

IN ARRIVO DALL'UE PROVVEDIMENTI CHE, RIDUCENDO L'ACCANTONAMENTO DI CAPITALI A GARANZIA, PERMETTERANNO ALLE BANCHE DI AUMENTARE I PRESTITI A PMI E FAMIGLIE

Patuelli: «Il credito è abbondante ed a buon mercato»

Al Mezzogiorno è tempo di investire: se non ora quando?

Per completare l'Unione Bancaria Europea servono i testi unici per gli stati membri

GIAMBATTISTA PEPI

Le prospettive del credito si manterranno buone: l'offerta è abbondante, i tassi resteranno bassi ancora a lungo. Per imprese e famiglie è ancora tempo di investire. Il denaro nel Sud costa un po' di più perché il rischio e gli indici di default nel Mezzogiorno sono in genere superiori a gran parte delle regioni del Nord. Antonio Patuelli, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, in questa intervista parla dei vincoli e delle opportunità offerte dal mercato del credito.

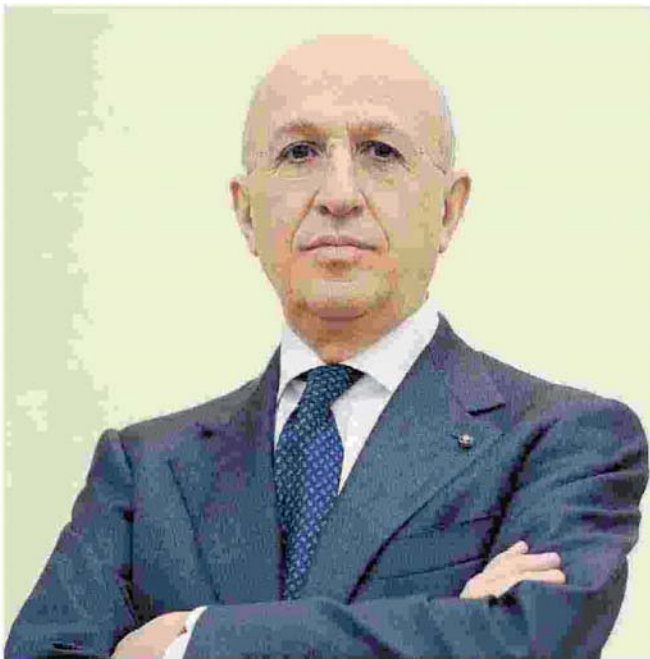
Alla luce dei nuovi orientamenti di politica monetaria della Bce e dell'andamento dell'economia come si configurerà il mercato del credito?

«Le prospettive del credito sono buone. Ancora oggi l'offerta è superiore alla domanda delle imprese e delle famiglie meritevole di credito. Rispetto alle imprese, le famiglie negli ultimi anni sono state più attive perché continuano a cogliere il combinato disposto di prezzi delle abitazioni ulteriormente ridotti e tassi di interesse più bassi di sempre sui mutui. I tassi sono quelli fissati dalla Bce e ad essi ci atteniamo. Con l'euro le possibilità di aumento dei tassi sono infinitamente più limitate di quando c'era la lira».

Uno studio dei professori Imbriani e Lopes, pubblicato sulla Rivista del Mezzogiorno della Svimez, sostiene che nel 2017 i primi cinque gruppi bancari hanno ridotto gli impieghi al Sud dello 0,2% e li hanno incrementati al Centro-Nord dell'1%. Secondo lo studio le imprese meridionali pagherebbero più caro il denaro in un rapporto di 3 a 1 rispetto a quelle del Centro-Nord.

«Lo 0,2% mi sembra un dato molto simile allo zero e quindi non vedo un'indicazione di flessione, ma di conferma. I costi del credito sono in proporzione al rischio che il credito si deteriori e alle quantità di sofferenze e di perdite che si registrano nei singoli territori. E' evidente che tradizionalmente il Mezzogiorno ha tassi di default o comunque di decadenza della qualità del credito superiori non a tutte, ma a buona parte delle zone del Nord Italia».

Negli anni della crisi le normative europee sul settore bancario sono cresciute



Antonio Patuelli (Presidente Abi)

in modo abnorme. Ora c'è un freno. Si sta capendo che l'overdose di regole fa male al credito, o è l'effetto delle imminenti elezioni europee?

«Non sono le elezioni, ma è una maturazione sperimentale. L'Unione Bancaria Europea nata nel 2014 senza regole transitorie ha avuto dei risultati anche traumatici: ad esempio la risoluzione delle quattro banche dell'Italia centrale. Ora c'è maggiore consapevolezza nelle autorità europee, regolamentari e di vigilanza su come si deve procedere. Per essere precisi mi aspetto questa primavera 2019 una serie di innovazioni: il fattore di supporto a favore delle piccole e medie imprese che avranno meno assorbimento di capitale fino a 3 milioni di euro di prestito e, dall'altra parte, il dimezzamento anche abbondante dell'as-

sorbimento di quella tipologia di prestiti alle famiglie che è la cessione del quinto dello stipendio. Questi due provvedimenti sono molto importanti perché producono delle facilitazioni al circuito che le mette in atto: le banche potranno fornirli in modo più ampio senza dover accantonare cifre assai rilevanti a fronte di questi prestiti».

L'Unione Bancaria Europea poggia su due pilastri, ma gli manca il terzo: l'assicurazione europea dei depositi. Per superare l'impasse tra gli Stati membri dell'area avete avanzato una proposta. C'è la possibilità che venga accolta?

«Non mi meraviglio molto che ci siano delle resistenze del Nord Europa nella realizzazione del terzo pilastro. Non basta tuttavia che ci sia l'Unione Bancaria Europea, perché è il coronamento di un

processo, ma perché possa essere coronato mancano le normative uniche per tutti gli Stati membri dell'area in materia bancaria, finanziaria, penale dell'economia, fallimentare e tributaria. La proposta di Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Comitato esecutivo della Federazione bancaria europea è di equilibrio in attesa che si realizzino questi eventi e che valorizza l'esistenza dei fondi obbligatori nazionali che hanno bene operato prima della nascita dell'Unione Bancaria. Penso che possono ancora ben operare e che non vanno depotenziati, anzi possono e debbono colmare alcune lacune che si sono palesate nei primi anni di Unione Bancaria fino a quando non ci saranno tutte le premesse ed il consenso per realizzare il terzo pilastro».

A che punto è l'attuazione della Direttiva europea sui servizi di pagamento (PSD2)?

«In questa materia l'Italia sta facendo molto. Il Consorzio CBI è uno strumento decisivo di forte innovazione competitiva nei servizi di pagamenti dei mercati globali. Inoltre non dobbiamo dimenticare che noi sui servizi di pagamento abbiamo in Italia alcune società che sono leader in Europa e non solo. Quando si leggono le norme dovremo farlo con attenzione: quando si dice che le terze parti potranno accedere ai conti dei singoli clienti delle banche non significa che potranno farlo a loro discrezione, ma che ciò sarà possibile solo se saranno preventivamente autorizzati dai titolari dei conti».

Cresce la competizione con l'ingresso sul mercato di nuovi soggetti, come i grandi player della tecnologia. Siete preoccupati? I consumatori corrono rischi?

«Siamo preoccupati, ma non siamo inerti. Come banche ci stiamo dando da fare e non restiamo indietro nella fornitura di prodotti e servizi anche più innovativi. Il problema che ci interessa è l'uguaglianza assoluta delle regole per tutti: non ci devono essere né privilegi, né discriminazioni. Di conseguenza le norme di Basilea, europee e nazionali non devono dare privilegi ai big del web. Se non li daranno sono convinto che nella competizione gli italiani faranno assolutamente bella figura perché siamo forti ed innovativi».

(riproduzione riservata)